



Dipinto di Juan Vladimiro Martinovitch

NE

NOUVELLES EN FAMILLE
NOTICIAS EN FAMILIA
NOTIZIE IN FAMIGLIA
FAMILY NEWS

114° anno
10ª serie, n. 120
14 Novembre 2016

Bollettino di collegamento della Congregazione
del Sacro Cuore di Gesù di Betharram

LA PAROLA DEL SUPERIORE GENERALE

In ascolto di San Michele...

Ci sono verità che derivano dall'essenza stessa di Dio. E non si possono cancellare né cambiare senza intaccare l'essenza divina. Per esempio: il tutto è più grande della parte; non esiste un bastone senza due estremità, ecc.

Chi nega Dio nega le creature. Una volta negata la sua esistenza, le creature diventano impossibili.

Quaderno Cachica, 22,23

Avanti, sempre avanti

In questo numero

- Pagina 4 • Sempre accanto a noi
- Pagina 5 • Tempo di coraggio
- Pagina 6 • Conti e In-cont(r)i...
- Pagina 8 • † Padre José Mirande scj
- Pagina 10 • Giro d'orizzonte betharramita
- Pagina 11 • Comunicazioni del Consiglio Generale
- Pagina 12 • Missione FVD 2016
- Pagina 14 • Il Calvario di Bétharram (10)
- Pagina 16 • In ascolto di San Michele...

Supplemento Capitoli Regionali (1/3)

Tanto nelle lettere di San Michele Garicoits quanto in altri suoi scritti, troviamo molto spesso questa espressione, che è diventata molto familiare per tutti noi che conosciamo il Santo, lo amiamo e abbiamo deciso di vivere il Vangelo secondo il suo stile. Vediamo alcuni esempi nelle lettere:

Da questo momento non guarderete più indietro, né a destra né a sinistra, bensì soltanto e sempre... avanti! verso il fine ultimo della vostra vocazione!... portando, come un combattente, le croci insite nella vostra nuova posizione e avendo cura di non assumerne altre, che sarebbero solo di intralcio per il vostro cammino glorioso. Inoltre, non commettete sconsideratezze con il pretesto di mortificare voi stessa (Lett 24).

Quando state bene e agite correttamente, dite: Così sia. Se dovessero rimproverarvi di aver agito male, dite: Cercherò di agire bene. E comunque, avanti! Sforzatevi realmente di agire bene (Lett 59).

Coraggio dunque! Sempre avanti! Dio lo vuole! Sempre avanti! Voltando le spalle a tutte le tentazioni. Così sia (Lett 78).

La croce è dovunque. Solamente, ci vuole coraggio! A una



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

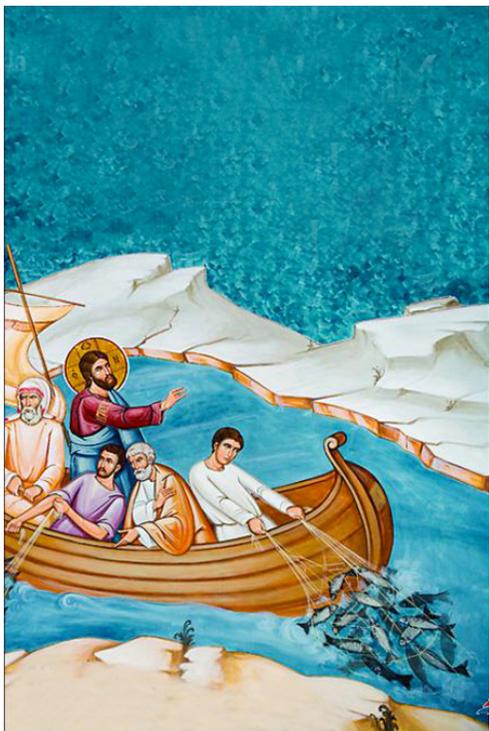
120
2016

Casa Generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96
Fax +39 06 36 00 03 09
E-mail nef@betharram.it

www.betharram.net





in cammino nel Vangelo, visitando paesi e villaggi della Galilea e della Giudea, salendo a Gerusalemme, da Gerusalemme alla Croce e da questa alla gloria del Padre.

Questa itineranza è la caratteristica che ci rende pellegrini e non ospiti in questo mondo. Il pellegrino non smette di camminare finché non raggiunge la meta ricercata: in questo caso, l'unione con Cristo nel cielo, nostro grande desiderio, "avanti, sempre avanti, fino al cielo". È grazie a questa esperienza di pellegrini che possiamo gridare: Avanti, sempre avanti! San Giovanni della Croce, nel Cantico Spirituale, dice che non bisogna fermarsi né per assaporare le cose piacevoli, del benessere raggiunto, né per paura dei pericoli; nessun ostacolo potrà fermarci: *"In cerca dei miei amori, / mi spingerò tra i monti e le riviere, / non coglierò fiori / né temerò le fiere, / ma passerò i forti e le frontiere"*.

Possiamo sempre incontrare la tentazione di fermarci, rinchiuderci nell'amarezza del nostro dolore o pensare che, siccome ci è andata bene, abbiamo già raggiunto il nostro obiettivo e che è impossibile andare oltre. È quello che dice Santa Teresa di Gesù in quei versi tanto conosciuti: *"nulla ti turbi, / nulla ti spaventi, / tutto passa, / solo Dio non cambia, / la pazienza ottiene tutto, / chi ha Dio non manca di nulla, / solo Dio basta"*.

Gridare *"En avant toujours!"* significa anche scegliere una costante auto-trascendenza nell'amore, impegnarsi in una donazione di sé sempre più radicale, tanto nelle situazioni piacevoli quanto in quelle sgradevoli della vita, le quali si trasformano in uno stimolo a migliorarci per rendere dinamica la nostra vita e affinare sempre più la nostra qualità di uomini e di discepoli del Maestro Gesù. La ragione di questo andare sempre avanti

brava Figlia della Croce non deve mai mancare; deve sempre cercare di procedere nel suo santo cammino. Sempre avanti! Il bene è alla sua portata, la corona è vicina, e che corona! Coraggio dunque, sorella, sempre e a qualsiasi prezzo (Lett 129).

Si tratta dell'espressione di un'esperienza spirituale cristiana molto profonda. Manifesta una spiritualità itinerante, propria di coloro che, seguendo il Santo di Bétharram, vogliono vivere insieme agli altri come "campo volante", senza ricercare le comodità. Ho già spiegato in altre occasioni che il Gesù che affascina San Michele Garicoits, non è un uomo statico, ma il Verbo Incarnato, sempre in movimento: dal seno della Trinità a quello di Maria, dal cielo alla terra, sempre



riaffermare questa speranza che viene dalla Croce.

Sul Calvario di Bétharram, la Croce viene abbattuta da un vento impetuoso; poi si risollewa piena di luce. In questo miracolo c'è come una visione della storia dei suoi trionfi.

Lungo i secoli, infatti, la Croce ha dovuto affrontare battaglie, anche molto violente, e di fronte a scandalosi tronfi del male, è sorta talvolta la domanda se la croce non era sul punto di essere definitivamente sopraffatta. Si dimenticava la grande profezia di Nostro Signore. Si dimenticava che la lotta è la grande legge della vita, che il cielo soffre violenza, che il discepolo

non è migliore del suo maestro. Si dimenticava anche la parola così piena di incoraggiamento del Salvatore: Abbiat fiducia, io ho vinto il mondo.

Ebbene, tutte queste verità sono ricordate dal Miracolo della Croce.

La Croce abbattuta, sono il disprezzo, le bestemmie, i tradimenti.

La Croce risollewata, è l'eterno trionfo di Nostro Signore sui suoi nemici.

(segue)

Abbé Maupas
14 settembre 1916

La Croce, nostra speranza

IN UNA DELLE SCATOLE DI VECCHI DOCUMENTI TRASPORTATI RECENTEMENTE DA BETHARRAM A ROMA PER ESSERE CATALOGATI E CONSERVATI NEGLI ARCHIVI DELLA CONGREGAZIONE, È STATO RINVENUTO IL DISCORSO PRONUNCIATO NELLA CAPPELLA DI BETHARRAM IL 14 SETTEMBRE 1916, DALL'ABBÉ MAUPAS, MISSIONARIO DIOCESANO, IN OCCASIONE DEI 300 ANNI DEL MIRACOLO DELLA CROCE. A DISTANZA DI 100 ANNI, QUESTA MEDITAZIONE, CHE ORA VI PROPONIAMO IN PARTE, IN DUE PUNTATE, RISUONA QUANTO MAI ATTUALE DALLA COLLINA DI BETHARRAM.

Bétharram! Bétharram! Sei stato nei secoli passati, il grande centro della vita religiosa del Béarn, il sacro luogo d'incontro dei tuoi figli. Il tuo Calvario, che domina valli e pianure, estendeva la sua protezione fino a terre lontane, indirizzando sempre verso il Cielo l'omaggio dei pellegrini dispersi, intercedendo per loro. Vicino a te, le anime si sentivano più vicine al Cielo, e, infatti, è presso di te che lo hanno pregustato, è presso di te che hanno trovato la grazia e la generosità che li ha condotti al Cielo.

Ma di questo passato, cari fratelli, voi tenete vivo il ricordo. L'avete accolto nelle vostre famiglie e vi restate fedeli. Ogni anno rinnovate con gioia il gesto dei vostri antenati; fate lo stesso pellegrinaggio, recitate le stesse preghiere; come loro, cadete in ginocchio ai piedi della statua di Maria e ai piedi della Croce.

Come loro, ricevete il sorriso materno della Santa Vergine e le grazie di suo Figlio; e ognuno di voi, fondandosi sull'intima esperienza della propria anima, potrebbe dire con me che a Betharram si è sempre contenti e che ancora si ricevono benedizioni dal cielo.

Di questi benefici e dei benefici di tre secoli di pietà, ringraziate oggi il nostro

divin Salvatore. Pregatelo con fervore e meditate le lezioni che ricevete dalla Croce miracolosa del Calvario di Bétharram, e voi riprenderete la strada del ritorno verso le vostre famiglie, con un cuore colmo di un nuovo coraggio e di una fiducia incrollabile, perché la festa che celebriamo è una lezione e una sorgente di speranza. La speranza di cui desidero parlarvi è anzitutto - e voi lo comprendete bene - la speranza cristiana, quella che ci fa attendere con ferma fiducia la gloria del cielo, termine ultimo della nostra vita, e i beni necessari per giungervi attraverso atti meritori.

Questa speranza ha dunque come oggetto la grazia di praticare il bene e di trionfare nella lotta contro le difficoltà e contro il male.

Ma la Croce non è forse nello stesso tempo la sorgente di ogni bene, di ogni virtù, il simbolo dell'amore di Dio, il vessillo della sua vittoria sull'inferno e sul mondo?

Per questo non è possibile che un cristiano guardi la Croce con fede viva senza che senta nascere nel suo cuore una ferma fiducia verso il suo divin Salvatore.

Le circostanze del prodigio che celebriamo contribuiscono ancora a

è l'allegria e la forza che nascono dal nostro essere discepoli di Gesù, cioè, sentirci uniti e guidati da lui in ogni momento; e, come lui, avere come unico obiettivo nella vita quello di piacere al Padre in ogni situazione, compiendo la sua volontà e servendo i fratelli perché abbiano un'esistenza pienamente degna. Si tratta di una spiritualità realista, di incarnazione, che valorizza le situazioni e le relazioni umane, nelle quali si impara a scoprire la presenza di Dio.

Il Vangelo ci presenta Gesù in questa dinamica: non fermarsi davanti a nulla, andare sempre avanti.

"Duc in altum". Pietro, ormai scoraggiato, ha lavorato inutilmente tutta la notte perché non c'erano pesci nel lago. Ha fiducia nella parola di Gesù più che nella sua stessa esperienza; solo perché è Gesù a parlare, Pietro è convinto del contrario, e allora getta le reti. Grazie all'ascolto prestato a Gesù, Pietro trovò il pesce che lui non credeva ci fosse nel lago. Lo sconforto lasciò il posto alla fiducia in colui che fa nuove tutte le cose e per il quale nulla è impossibile. *"Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore"*.

Gesù non accetta di fermarsi sul Tabor, nonostante la tentazione di Pietro, che, impaurito e senza sapere quello che diceva, gli chiede di prolungare lo stato di benessere. Gesù, invece, li accompagna nella loro discesa dal monte per continuare il cammino verso Gerusalemme. Ci sono situazioni in cui continuare il cammino implica essere decisi e forti con se stessi perché il corpo o la natura oppongono resistenza. Questo accade anche a Gesù quando decide di intraprendere la salita definitiva verso Gerusalemme, dove sa che lo attende la passione, annunciata per tre volte. Luca dice che "Gesù indurì il suo

volto...". *San Michele dice di se stesso qualcosa di simile: "Nei momenti in cui la natura si ribella, ripeto il grido di guerra: «Avanti! Dio lo vuole!» E poi proseguo. Fate altrettanto, cara sorella"* (Lett 107).

Quanta forza di volontà avrà avuto Gesù per non nascondersi, non fuggire, non cercare rifugio, in quella situazione di solitudine, di paura e angoscia che ha dovuto vivere nel Getsemani: *"Abbà, Padre, Tutto è possibile a te: allontanati da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu"*. *"Dormite pure e riposatevi! Basta!... Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino"*.

Per andare sempre avanti, deve affrontare la situazione ingiusta che lo spoglierà della sua dignità e farà di lui un verme. C'era qualcosa oltre la passione, la croce e la morte: il Padre aspettava il suo dono per glorificarlo e per far sapere a tutti che l'amore è più forte della morte.

Non può andare sempre avanti, chi vive per se stesso, per conseguire i suoi interessi, per proteggere se stesso, per servirsi di tutto e di tutti per realizzare i propri capricci personali. Ci sono persone che tutto questo lo cercano e lo ottengono nel nome del Vangelo e di Gesù, il quale li ha chiamati per offrir loro un'opportunità missionaria e non hanno saputo rispondergli dando la risposta profetica che Gesù e tutti gli altri si attendevano da loro. Sono rimasti chiusi in se stessi, incapaci di andare oltre e di sacrificare se stessi con un impegno disinteressato come l'offerta di Gesù al Padre, iniziata nel momento della sua concezione verginale e culminata nel "Tutto è compiuto" sulla croce.

Gaspar Fernández Pérez scj
Superiore Generale

Sempre accanto a noi



*Ricordiamo con gratitudine e affetto il Betharram del Cielo.
I nostri fratelli defunti rimangono al nostro fianco,
e sono sempre nella nostra preghiera.*

da P. Raul Villalba scj, assistente spirituale del gruppo FVD, cui abbiamo consegnato tutto ciò che abbiamo vissuto durante le giornate intense della missione.

Essere in contatto con queste persone e ascoltare le loro storie, le loro difficoltà e debolezze, nonché le loro gioie e i loro successi, ci rafforza nella convinzione che siamo in grado di aiutare Gesù a entrare in molti cuori, se ci lasciamo utilizzare come semplici strumenti. Abbiamo avuto l'opportunità di sperimentare e trasmettere agli altri che la felicità non dipende da cose materiali, ma dall'amore che si può trovare in Dio.

La missione è una delle più belle esperienze che si possano vivere per crescere nella fede. Essere in grado di confidare in Dio completamente e andare incontro ad altre persone, alcune delle quali hanno urgente bisogno di noi e altre che ci insegnano che cosa significhi amare veramente Dio, nonostante tutti i problemi familiari o economici. Questa semplicità ci invita a vedere il volto di Dio nelle cose essenziali della vita.

Il lavoro è stato impegnativo, ma intensa

è stata anche la presenza di Dio in ogni momento e in ogni persona. Veramente Egli fa percepire la sua presenza in molti modi, e in questa occasione si è manifestato regalandoci una provvidenziale pioggia, dopo un lungo periodo di siccità che ha colpito i produttori della zona. Ancora una volta Egli ci ha offerto l'opportunità di realizzare una piccola parte del suo progetto. Dopo aver vissuto questa esperienza, ringraziamo Dio e tutte le persone che hanno contribuito, in un modo o nell'altro, a questa missione, realizzata per suo amore e secondo la Sua volontà. Affronteremo di nuovo le realtà del mondo, convinti, però, che essere missionario è uno stile di vita per il quale vale la pena vivere. Dio è con noi in ogni momento, ma ora tocca a noi continuare a scoprire questo amore e condividerlo con gli altri. Desideriamo sempre essere strumenti al servizio di Cristo e della Chiesa, dicendo: "Eccoci, senza indugio, senza calcoli per amore della tua missione".

Noelia Fleitas Acevedo
Commissione per le Missioni FVD



Missione FVD 2016

CON LO SLOGAN "ECCOCI, SENZA INDUGIO, SENZA CALCOLI PER AMORE DELLA TUA MISSIONE", NOI, 100 GIOVANI LAICI, ABBIAMO INTRAPRESO IL CAMMINO DI QUESTA BELLA ESPERIENZA, NELLA QUALE DIO HA CONTINUATO A SORPRENDERCI E A COLMARCI DELLA SUA GIOIA.

LE MISSIONI SONO STATE REALIZZATE DAL GRUPPO FVD DAL 30 SETTEMBRE AL 3 OTTOBRE, NELLA CITTÀ DI LA COLMENA, CHE SI TROVA A 140 KM. DA ASUNCIÓN, CAPITALE DEL PARAGUAY, DOVE I RELIGIOSI BETHARRAMITI STANNO LAVORANDO IN 29 CAPPELLE.

P. OSVALDO CANIZA SCI, SUPERIORE E PARROCO, CI HA ACCOLTI E CI HA CONSIGLIATO IN OGNI ISTANTE NELLO SVOLGIMENTO DELLA MISSIONE IN NOVE CAPPELLE: POTRERO ALTO, POTRERO GARAY, SAN ANTONIO, SAN MIGUEL BARRIENTOS, JAHAPETY, BARRERO AZUL, APYRAGUA E MARTÍNEZ CUE.

È difficile spiegare tutto ciò che abbiamo vissuto nella missione; sono state giornate ricche di esperienze e di emozioni che hanno riempito il cuore di un amore indescrivibile. Questo ci ha dimostrato ancora una volta che Gesù ci chiama sempre e ci invia ad essere portatori di gioia.

Benché la missione si sia svolta nel primo fine settimana di ottobre, la preparazione è iniziata molto tempo prima, con le riunioni del gruppo organizzatore e con visite previe a La Colmena. Si sono svolti anche incontri di formazione e di preghiera con i missionari, che ci hanno aiutati a prepararci per una missione così importante.

Nel corso della missione abbiamo avuto l'opportunità di essere ricevuti dalle famiglie, con le quali abbiamo pregato, meditato la Parola, abbiamo condiviso storie, abbiamo riso e pianto. Inoltre, abbiamo fatto laboratori per giovani e bambini, abbiamo trovato il tempo per giocare con i bambini e per chiacchierare con i giovani. Inoltre, grazie all'accompagnamento dei sacerdoti della Congregazione betharramita, abbiamo potuto condividere l'Eucaristia con i membri di ciascuna delle Cappelle. Abbiamo vissuto un momento particolarmente intimo ed emozionante durante l'Adorazione Eucaristica, presieduta



Tempo di coraggio



ANGELUS, Piazza San Pietro
Domenica, 23 ottobre 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La seconda lettura dell'odierna Liturgia ci presenta l'esortazione di San Paolo a Timoteo, suo collaboratore e figlio diletto, nella quale ripensa alla propria esistenza di apostolo totalmente consacrato alla missione (cfr 2 Tm 4,6-8.16-18). Vedendo ormai vicina la fine del suo cammino terreno, lo descrive in riferimento a tre stagioni: il presente, il passato, il futuro.

Il presente, lo interpreta con la metafora del sacrificio: «Sto per essere versato in offerta» (v. 6). Per quanto riguarda il passato, Paolo indica la sua vita trascorsa con le immagini della «buona battaglia» e della «corsa» di un uomo che è stato coerente con i propri impegni e le proprie responsabilità (cfr v. 7); di conseguenza, per il futuro confida nel riconoscimento da parte di Dio, che è «giudice giusto» (v. 8). Ma la missione di Paolo è risultata efficace, giusta e fedele solo grazie alla vicinanza e alla forza del Signore, che ha fatto di lui un annunciatore del Vangelo a tutti i popoli. Ecco la sua espressione: «Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero» (v. 17).

[...] In Paolo la comunità cristiana trova il suo modello, nella convinzione che è la presenza del Signore a rendere efficace il lavoro apostolico e l'opera di evangelizzazione. L'esperienza dell'Apostolo delle genti ci

ricorda che dobbiamo impegnarci nelle attività pastorali e missionarie, da una parte, come se il risultato dipendesse dai nostri sforzi, con lo spirito di sacrificio dell'atleta che non si ferma nemmeno di fronte alle sconfitte; dall'altra, però, sapendo che il vero successo della nostra missione è dono della Grazia: è lo Spirito Santo che rende efficace la missione della Chiesa nel mondo.

Oggi è tempo di missione ed è tempo di coraggio! Coraggio di rafforzare i passi vacillanti, di riprendere il gusto dello spendersi per il Vangelo, di riacquistare fiducia nella forza che la missione porta con sé. È tempo di coraggio, anche se avere coraggio non significa avere garanzia di successo. Ci è richiesto il coraggio per lottare, non necessariamente per vincere; per annunciare, non necessariamente per convertire. Ci è richiesto il coraggio per essere alternativi al mondo, senza però mai diventare polemici o aggressivi. Ci è richiesto il coraggio per aprirci a tutti, senza mai sminuire l'assolutezza e l'unicità di Cristo, unico salvatore di tutti. Ci è richiesto coraggio per resistere all'incredulità, senza diventare arroganti. Ci è richiesto anche il coraggio del pubblicano del Vangelo di oggi, che con umiltà non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Oggi è tempo di coraggio! Oggi ci vuole coraggio!...

VITA DELLA CONGREGAZIONE

Conti e In-cont(r)i...

DAL 26 AL 30 SETTEMBRE SCORSO, P. GRAZIANO SALA SCJ, ECONOMO GENERALE, ACCOMPAGNATO DAL SIG. LUIGI PIROVANO (COLLABORATORE NELL'AMMINISTRAZIONE DELLA CONGREGAZIONE) SI È RECATO IN THAILANDIA, NELLA NOSTRA CASA DI CHIANG MAI, NELLA QUALE HA POTUTO INCONTRARE I RELIGIOSI PER AIUTARLI A INSERIRE LA CONTABILITÀ DELLE COMUNITÀ E DEL VICARIATO NEL SISTEMA AMMINISTRATIVO ONLINE DELLA CONGREGAZIONE.

Alla fine del mese di settembre, ho avuto modo di recarmi in Thailandia, dove ho potuto incontrare i nostri confratelli di quel Vicariato.

Accompagnato dal Sig. Luigi Pirovano, collaboratore prezioso nell'amministrazione della Congregazione, ci siamo trovati nella casa del Vicariato di Chiang Mai ed abbiamo vissuto insieme per quattro giorni, durante i quali abbiamo cercato di insegnare a inserire la contabilità delle comunità e del Vicariato nel sistema amministrativo online della Congregazione e durante i quali abbiamo, soprattutto, potuto ascoltare e condividere con loro le domande, le difficoltà incontrate, in poche parole la loro vita quotidiana.

A distanza di qualche settimana, desidero condividere queste riflessioni.

Quante volte, nelle nostre comunità, ci è capitato di dirci: "Ma perché tutta questa fatica a fare i conti?" "Tutto sommato non è questo che importa; ciò che importa è vivere con criterio, con sobrietà!". È vero. In fondo per vivere il voto di povertà da religiosi betharramiti non c'è bisogno di tutto questo! Eppure mi hanno sempre insegnato che i principi senza elementi applicativi, sono dei bei teoremi che, alla fine, non rimangono in piedi. Anzi, crollano senza lasciare tracce di sé.

Le frasi ad effetto sulla povertà equivalgono a belle impalcature che, non avendo ancoraggi, tendono a crollare e a fare del male.

Immaginate cosa significhi questa bella frase della Regola di Vita: "Mediante il voto di povertà ci impegniamo a non possedere nulla". È una bella frase... Certamente nell'epoca di Papa Francesco fa anche un certo effetto. Possiamo anche vantarcene, ma... Che significa? Vale a dire, come la applico? Qual è lo stile con il quale un betharramita vive la povertà?

La RdV continua: "Mettiamo in comune i nostri beni materiali, le nostre risorse umane e spirituali" (RdV 49). Già questo comincia a chiarire un principio: vivere la vita di povertà per noi betharramiti vuol dire condividere quello che siamo e che abbiamo. È tutto? No. La RdV continua: "La condivisione dei beni ci obbliga a dipendere dal Superiore per il loro uso.

A lui rendiamo conto dell'uso del denaro e dei beni materiali che sono messi a nostra disposizione" (RdV 49). Ecco un secondo principio applicativo: rendere conto.

Finito qui? Non ancora.

Sempre al n. 49, la RdV continua: "Utilizziamo i beni della comunità nella misura in cui sono necessari alla missione." Il criterio supremo della nostra povertà, ciò che determina e chiarifica l'affermazione "non possedere

P. Austin Hughes scj, dopo aver ufficialmente convocato e inaugurato il Capitolo Regionale, ha dato il benvenuto ai delegati provenienti dai Vicariati di Inghilterra, Tailandia e India. Questo Capitolo ha lo scopo di preparare la nostra Regione ad una proficua partecipazione al Capitolo Generale che si terrà in Paraguay nel 2017.



COMUNICAZIONI DEL CONSIGLIO GENERALE



Con il consenso del Consiglio Generale, il Superiore Generale presenta Fr. Antony Siluvai e Fr. Jacob Biso Puliampally (Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso, Vicariato dell'India) a ricevere il presbiterato (sedute del Consiglio del 14 e 20 ottobre 2016).

Nella seduta del 27 ottobre, il Superiore Generale, con il parere del Consiglio, ha approvato le seguenti nomine di **Superiori di comunità** (Regione San Michele Garicoits, Vicariato d'Italia):

- P. Aldo Nespoli come Superiore della comunità di Langhirano
- P. Maurizio Vismara come Superiore della comunità di Pistoia
- P. Francesco Radaelli come superiore della comunità di Albiate

In memoriam

La mattina del 28 ottobre 2016, la **sig.ra Agnese Bulanti**, di anni 92, madre di P. Beniamino Gusmeroli scj, della comunità di Bouar - N. S. di Fatima (Repubblica Centrafricana), è tornata alla Casa del Padre. Esprimiamo a P. Beniamino e ai suoi familiari le nostre condoglianze e promettiamo di pregare per lui e per la sua cara mamma.

Regione



Noviziato Regionale

Betlemme ► Il Noviziato Regionale ha finalmente potuto iniziare l'anno canonico nella casa di Betlemme (Terra Santa). Il 16 ottobre, i postulanti Patrice, Emmanuel, Fulgence, accompagnati da P. Jean-Paul Kissi scj (Maestro dei novizi), iniziavano il loro ritiro terminato il 21 ottobre con l'annuncio ufficiale del loro ingresso in noviziato. Ci uniamo a loro e li portiamo nella nostra preghiera.



Costa d'Avorio

Nuovi diaconi ► Domenica 6 novembre, nella Parrocchia betharramita N. S. dei Poveri di Dabakala (Costa d'Avorio), sono stati ordinati diaconi tre nostri giovani confratelli: Fr. Katé Dede Constant scj, Fr. N'Guessan N'Zoré Valentin scj (del Vicariato della Costa d'Avorio) e Fr. Marie-Paulin Yarkäi scj (del Vicariato della Repubblica Centrafricana).

La solenne celebrazione di ordinazione è stata presieduta dal Vescovo della Diocesi di Katiola, S. E. Mons. Ignace Bessi Dogbo. A questo momento di festa hanno partecipato, oltre al Vicario Regionale P.

Hervé Kouamé Kouakou scj, anche molti confratelli betharramiti.

Centrafrica

Ordinazione diaconale ► Martedì 1° novembre, solennità di Tutti i Santi, presso la parrocchia N. S. di Fatima, si è svolta l'ordinazione diaconale di Fr. Armel Daly scj. Ha presieduto la celebrazione di ordinazione Mons. Vincent Landel scj, Arcivescovo di Rabat (Marocco). Oltre ai confratelli betharramiti, ha concelebrato con Mons. Landel P. Gaspar Fernández Pérez scj, Superiore Generale, che aveva iniziato da alcuni giorni la visita canonica nel Vicariato Centrafricano.

Italia

Mostra fotografica ► Dal 7 novembre al 17 dicembre presso il Centro San Fedele di Milano sono esposte le fotografie scattate dal fotoreporter Vittore Buzzi nelle missioni dei religiosi betharramiti presenti nella Repubblica Centrafricana.

La mostra dal titolo «Al cuore nero del mondo» è un tributo per i trent'anni di presenza dei missionari nel villaggio di Niem, dove i religiosi betharramiti italiani vi giunsero alla vigilia di Natale del 1986.

Regione



Capitolo Regionale ► Il 7 novembre, nella casa di formazione di Shobhana Shaakha, Bangalore, ha avuto inizio il Capitolo Regionale della Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso.

nulla" è esattamente la missione.

Dunque, rifacciamo il punto del discorso: vivere la povertà per noi vuol dire fare **tre cose**:

1. **condivisione dei beni;**
2. **trasparenza sul loro uso;**
3. **dipendenza.**

Il tutto nell'ottica della missione.

Ritorniamo adesso alla nostra questione iniziale: perché fare i conti? Perché perdere tempo per queste cose fastidiose?

La risposta è semplice:

l'azione concreta del fare i conti ci fa essere concreti nel voto di povertà. Ci fa vivere quelle tre dinamiche di cui abbiamo parlato prima: condivisione, trasparenza, dipendenza.

Senza questa operazione diventiamo noiosamente autoreferenziali e stancamente ripetitivi di principi nei quali, alla fine, neanche noi crediamo più.

In un clima di faticoso e gioioso impegno, ho potuto constatare che tutti i religiosi presenti, tra i quali non solo gli economi (direttamente interessati), ma anche i superiori e molti religiosi, hanno voluto essere presenti per imparare, vedere. In una parola mi piace dire che hanno voluto **partecipare!**

Muniti di computer, con una connessione WI-FI ballerina, non sempre all'altezza della necessità di lavorare online, ognuno si è esercitato, con l'aiuto delle spiegazioni di Luigi Pirovano, a capire come stilare



La contabilità ai tempi dell'informatica, un gioco da ragazzi o quasi...

un budget per la propria comunità. Si è potuta constatare anche la necessità di stilare un budget.

Successivamente si è passati ad inserire i conti della propria comunità all'interno del format della Congregazione.

E, mentre si notavano gli occhi correre sfogliando le pagine di una contabilità precisa ma scritta su registri cartacei, le caselle del sistema operativo si andavano pian piano riempiendo. Certo, la partita a calcio delle ore 16,30 era fondamentale. Contribuiva a chiudere la giornata in bellezza! In fondo anche questo momento di svago ha colorato di significato l'incontro: non solo fatica, ma anche svago. Non è forse quello che chiede la RdV al n. 130, quando auspica che in ogni comunità ci siano dei tempi "di condivisione e di distensione"?

Graziano Sala scj
Economista Generale

Padre José Mirande scj

Artiguelouve (Francia), 10 maggio 1936 - Belo Horizonte (Brasile), 17 ottobre 2016

Il mattino del 17 ottobre, Padre José Mirande è ritornato alla casa del Padre, presso il Signore che ha tanto amato, presso Gesù che ha saputo vedere in modo così naturale nella persona del povero. Figlio del Béarn, ha seguito il cammino di preparazione al sacerdozio nella sua provincia di origine. Non nascondeva l'influenza che P. Matéo aveva avuto sulla sua formazione. Ordinato sacerdote nel 1961, ha fatto un anno di pastorale a Parigi (1962). Nel 1963, la Congregazione gli offre la possibilità di venire in Brasile.

Quanto ha amato il nostro paese! Si è "immerso" completamente nella nostra cultura: la gioia dei nostri poveri era la sua gioia, la lotta dei poveri era la sua lotta, lui che cercava con loro di vincere le sfide. Possiamo dirlo: ha nutrito la sua fede vivendola con le

comunità povere. Dopo i primi anni vissuti a Belo Horizonte, nel 1967 riceve l'incarico della parrocchia Nostra Signora del Bel Ramo, a São Paulo. Il vescovo Angelico, che ha lavorato con lui nella diocesi, lo chiamava "mio fratello"; quante volte si sostenevano l'un l'altro davanti alle sofferenze di quelli che cercano la giustizia!

Da uomo coerente quel era, vivere la missione apostolica non era una seconda attività della sua consacrazione religiosa. Ci ha mostrato che la vita apostolica è l'essenza stessa della nostra vita consacrata. Quando la Congregazione glielo chiede, ritorna a Belo Horizonte e si incarica della formazione; era il 1978.

È stato Superiore Vice-Provinciale, coordinatore delle comunità dell'America Latina, Consigliere Generale. E tutto questo



Padre José Mirande circondato dai suoi confratelli in occasione dei suoi 80 anni

non senza qualche sofferenza... Nel 1994 lo troviamo a Brumadinho, vicino a Belo Horizonte. A questo punto lo vediamo lasciare il Brasile; va in India dove rimane per 9 anni. Quale rispetto per questa cultura, e quale ammirazione per la profonda spiritualità di questo popolo!

Una volta mi ha detto che sarebbe dovuto andare in India quando era un po' più giovane, per meglio approfondire questa cultura.

Rientrato in Brasile, si rende conto della fragilità della sua salute. Ha percorso il suo calvario: 8 anni di dialisi, sofferenza nel corpo ma soprattutto nel cuore che amava così tanto il gioioso contatto con le persone... Dai tempi di Michele Garicoits, i Betharramiti francesi sono sempre stati presenti in America Latina; con lui scompare questa presenza storica.

Antonio Scarpa scj

Come uno dei "profeti" betharramiti, Pe José (nome che lui stesso si era attribuito in portoghese) parte verso la casa del Padre la mattina di questo lunedì. Durante il suo ultimo compleanno, quando celebravamo i suoi 80 anni nel maggio di quest'anno, il nostro "zé" pronunciò una delle sue ultime profezie: "Non ho più molte cose da dire né da chiedere a Dio! Solo ringraziare, perché mi preparo solo a partire". Confesso che sgorgarono lacrime e che non era esattamente il tipo di profezia che desideravamo ascoltare. Tuttavia, il suo modo di parlare, e la serenità che traspariva dal suo sguardo, fecero in modo che in quel momento noi potessimo contemplare ancora una volta la profonda spiritualità presente nella sua vita e provare la sensazione che ancora stiamo provando.

A Belo Horizonte, integrandosi nella comunità di formazione, divenne per noi, insieme a Padre Enrique Lasuén, un vivo testimone di impegno, disponibilità e servizio. Sempre molto saggio e profondo, Pe José ci inquietava con la sua capacità di vedere lontano, ben oltre ciò che gli occhi di ognuno di noi potevano giungere.

Negli ultimi mesi, ci rendevamo conto che la durezza della malattia diventava sempre più aggressiva in quell'uomo che aveva una sensibilità impressionante. Tuttavia, fino a questa mattina, qualche minuto prima della sua dipartita, rimaneva fermo, cosciente e autonomo. "Zé" se ne va, lasciando in tutti noi la certezza che Betharram esige uomini capaci e distaccati da se stessi. Il suo posto rimane vuoto... E preghiamo perché quello che lui lascia in ognuno di noi, possa fiorire grazie alla sua testimonianza, al dolore che ancora ci abita e alla nostalgia che ci assalirà. A distanza di tempo, il sentimento che rimane vivo in me è lo stesso che lui ha provato quando, dopo aver visto una partita di calcio, mi disse: "Grazie della compagnia...Ti auguro un buon riposo!"

Grazie a te, José! Grazie della compagnia! Buon riposo a te, caro profeta!

Gleicimar Da Silva scj